

ANALISI D'OPERE

A.M. MARCHESE CONSIGLIO (a cura di), *Alcol, Alcolismo, Alcolisti*, Flaccovio Editore, Palermo 1990. Un volume di pp. 205.

L'alcol, simbolo felice, nella attuale cultura occidentale di derivazione agreste, di convivialità e di aggregazione sociale, diviene nella realtà contemporanea coacervo di contraddizioni sociali, causa-sintomo di un problema, l'alcolismo, drammaticamente diffuso in una larghissima fascia di fruitori. L'atteggiamento nei confronti delle abitudini alcoliche personali va pensato e messo in discussione avendo coscienza dei rischi reali nei quali un consumatore qualunque può incorrere e considerando le pericolose conseguenze che possono coinvolgere anche chi gli vive accanto. Il clima di superficialità o di allarmismo che spesso circonda questo tema devia da una comprensione reale del fenomeno e delle sue complesse implicazioni sociali.

È questa la convinzione che muove il gruppo di studiosi di Sicilia afferenti a branche diverse del sapere, medicina, neuropsichiatria, psicologia, sociologia, criminologia, statistica, a cooperare nella stesura di un nuovo saggio sull'alcolismo. Il titolo del lavoro *Alcol, alcolismo, alcolisti* delinea il percorso tematico che ha orientato il contributo di ciascuno degli autori: dall'alcol come sostanza psicotropa capace di compromettere l'equilibrio fisico-psichico dell'individuo, all'alcolismo come fenomeno sociale che coinvolge una collettività di individui che vivono condizioni di disagio e di sofferenza all'alcolista protagonista e vittima di un dramma personale, familiare, ma indubbiamente anche sociale.

L'ottica interdisciplinare prescelta dagli autori non si traduce nella semplice giustapposizione di quanto prodotto dai diversi saperi sull'argomento, è segno piuttosto di una volontà

esplicita di guardare nella sua poliedricità e complessità il fenomeno alcolismo.

Il tema viene esploso, prima teoricamente, dal punto di vista medico, tradizionalmente deputato a fare chiarezza sui termini della questione e a delimitare scientificamente gli ambiti di discussione. Inevitabilmente qui l'accento cade sulle patologie prodotte e associate all'alcolismo (malattie mentali, depressioni), con chiarezza però l'attenzione conoscitiva si sposta dalla sostanza consumata alle conseguenze sul 'funzionamento' che tale uso comporta. Il contributo medico, radiato nelle proprie convinzioni specialistiche, non fornisce certo spunti originali di riflessione, ma costituisce una base conoscitiva indispensabile per affrontare correttamente il tema. Dalle teoriche definizioni mediche, nella seconda parte del saggio, l'alcolismo si fa esperienza drammaticamente tangibile nei racconti degli stessi alcolisti. La singolarità delle vicende raccontate e la diversità delle personalità coinvolte («non esiste una personalità alcolista») si appiattisce nell'uniformità dei comportamenti stereotipati di chi è totalmente soggiogato dall'alcol e vive in uno stato di malattia e di emarginazione sociale progressiva. L'intento degli autori in questa delicata operazione di ricerca non è quello di classificare o quantificare il fenomeno, anche se non mancano in seguito riferimenti quantitativi, ma quello innanzitutto di comprenderlo a partire dall'interazione comunicativa che interviene tra il ricercatore e l'intervistato, dal coinvolgimento e dall'empatia che si stabilisce tra di loro e che senza artifici viene riportata al lettore. L'approccio comprendente, consapevolmente prescelto e argomentato dagli autori, non annulla del tutto i rischi delle interpretazioni soggettive, il peso dei pregiudizi personali e l'impatto emotivo di fronte a storie di vita che scaturiscono dallo scambio comunitario ricercatore ricercato.

Per comprendere le dinamiche che inducono e mantengono l'alcolista nel gioco del «partire alcolico» gli autori non si limitano a considerare il soggetto direttamente coinvolto nel problema, ma estendono la loro analisi, nel quadro di un approccio sistemico, all'ambiente familiare di appartenenza e alla comunità di riferimento dove hanno luogo le disfunzioni ecologiche. L'alcolismo smascherato nel gioco sistemico delle 'parti' non perde di tragicità, diviene richiesta disperata di esistere.

La comprensione del fenomeno non è fine a se stessa, ma all'interno di un programma di protezione e promozione della salute si traduce, nella parte conclusiva del saggio, nell'analisi delle concrete risposte socio-sanitarie fornite al problema. Nel libro vengono a tal fine presentate due delle metodologie di approccio pratico: la metodologia degli Alcolisti Anonimi e quella dei Clubs degli alcolisti in trattamento, basata sulla teoria psico-medico-sociale di Hodolin. Le due metodologie vengono esaminate criticamente secondo l'impostazione ecologico-sistemica che ha caratterizzato anche la ricerca teorico-empirica.

La prima metodologia viene messa in discussione dagli autori nei principi ispiratori oltre che nell'impostazione terapeutica in quanto ritiene insuperabile il vincolo di dipendenza che lega l'alcolista alla sostanza. La salvezza per l'alcolista sta nel prendere atto dell'impossibilità di liberarsi definitivamente dall'alcol e nell'affidarsi, riconoscendo la propria impotenza, ad una volontà a lui superiore. L'intervento sull'alcolista è disgiunto da quello sui familiari e questo contribuisce a ricostruire in maniera distorta e parziale dinamiche che si sviluppano in ambito più allargato.

La seconda metodologia interviene non solo sull'alcolista, ma sulla famiglia e sull'ambiente di riferimento coinvolgendo tutti nella ricostruzione di un modello di vita ecologico. Il trattamento consente alla persona di sperimentare, all'interno di gruppi opportunamente strutturati, la possibilità di orientare il cambiamento e di stabilire una relazionalità sana.

Un'utile presentazione dei dati statistici ufficiali esistenti sull'alcol chiude la pubblicazione.

Il saggio riesce coerentemente a coniugare l'ottica comprensiva con quella sistemica nell'efficace rappresentazione del dramma alcolico senza cedere a facili riduzioni quantitative o a suggestioni e semplificazioni soggettivistiche.

S. SGROSSO

J.-F. CHANLAT (a cura di), *L'individu dans l'organisation: les dimensions oubliées*, Les Presses de l'Université Laval, Éd. Eska, Québec 1990. Un volume di pp. 842.

La collana entro cui questa antologia si colloca è dedicata alle «scienze dell'amministrazione»; come è noto, esse sono caratterizzate essenzialmente da un ambito tematico, ma non da un'univoca prospettiva metodologica: si avvalgono quindi di un'ampia gamma di approcci disciplinari, genericamente collocabili nel dominio delle scienze umane.

Forse per questo motivo (come indicato dal sottotitolo dell'opera, e nonostante la sterminata letteratura internazionale prodotta negli ultimi anni) vi è ancora qualche spazio per tentare la scoperta di dimensioni 'dimenticate' (o quanto meno più trascurate) nello studio delle organizzazioni; e per lo stesso motivo il sociologo viene sfidato alla lettura, dal suo proprio specifico punto di osservazione, delle suggestioni di diversa provenienza disciplinare.

Il fatto che questa ampia raccolta di studi sia edita in Canada suggerisce infine di verificare con attenzione non solo quali equilibri sortiscano dalla possibile *cross-fertilization* tra referenti francofoni ed anglofoni, ma anche quale traccia abbiano lasciato i maggiori e più recenti apporti concettuali ravvisabili in quel contesto (citiamo, per tutti, l'insegnamento di G. Morgan a Toronto).

L'antologia, interamente pubblicata in lingua francese, è costituita da 34 contributi di 36 diversi autori. È formalmente suddivisa in sei parti, ciascuna delle quali viene brevemente presentata dal curatore dell'opera. A Chanlat si devono altresì il saggio introduttivo e quello conclusivo dell'intero volume. Nel suo complesso, il lavoro di *editing* risulta particolarmente curato, il che appare più rimarchevole se si considera la notevole mole dell'opera.

Dal punto di vista disciplinare, riteniamo che anche la semplice lettura del titolo del libro e degli argomenti tematizzati nelle sue varie parti orientino ad un approccio più psicologico che sociologico in senso stretto; tutto ciò senza negare che i confini tra la psicologia sociale e certe prospettive micro-sociologiche — si pensi solo a E. Goffman e a H. Garfinkel, autori non a caso diffusamente citati nel testo in esame — sembrano sempre più difficili da tracciare univocamente.

Ritroviamo infatti le seguenti aree di indagine: pensiero, parola, linguaggio (con scritti di J. Girin, A. Chanlat - R. Bédard, R. Déry, A. Borzeix - D. Linhart, P. Feyereisen - J.D. de